

GEORGE SAUNDERS

Nel bosco i bambini corrono a salvare la gente

A una ragazzina accade di immaginare un cerbiatto tremulo nel bosco, così lo prende tra le braccia e allontana il cacciatore che ha già sparato alla madre. È il sogno a occhi aperti, per lei, un momento tra i più intensi e intimi della felicità.

A una madre la gioia estrema giunge invece nell'osservare un campo di granoturco, nel vederci dentro una casa degli spiriti, e sperare con tutta se stessa che ciò capiti anche ai suoi figli, pur sapendo che non dovrebbe andare così, che loro non dovrebbero sentire le stesse cose

che senti tu, ma che bisognerebbe sostenerli rispetto a ciò che provano loro.

Sono piccole epifanie che accadono nei mondi interiori dei personaggi creati da George Saunders, nel suo ultimo libro, la migliore uscita del 2013 secondo il *New York Times*, là dove le storie portano a una realtà ben lontana dalla ricerca e dal raggiungimento della gioia.

E dove ci sono padri e madri disposti a tutto pur di vedere soddisfatte le proprie creature, pronti a usare esseri umani come addobbi per il giardino, ecco è lì che Saunders spinge l'invenzione fantastica fino a trasformare la realtà nella sua parodia. Raggiunge così il livello più alto di questo gioco quasi al centro della raccolta, quando vediamo le promesse della scienza indurre a usare assassini in prigione come cavie da esperimenti. La sfida pare molto attuale, e cioè capire su cosa ancora gli scienziati possano mettere le mani: sulla mente, sulla memoria, sul linguaggio, sulle

emozioni, sull'amore, sulla tristezza, sulla rabbia, forse infine sull'anima stessa degli individui.

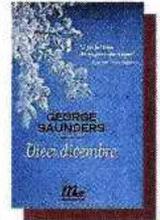
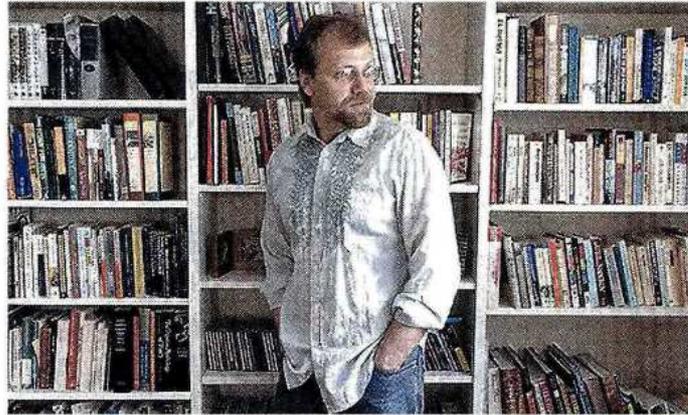
Eppure, l'eco che mi resta del racconto, è ancora una volta una piccola epifania di umanità, il momento in cui Jeff, l'assassino, sfinito dai test sul suo corpo, viene colto da un pensiero, una visione, e lì, vi trova pace. Quando arriva la sera, la sua mente si perde nel vedere uccelli comparire in volo nel cielo, alcuni emettono canti celestiali, altri invece suoni disgraziati, ma tutti festeggiano la fine della giornata con una festa indiolata. Alla visione, si unisce un'idea, e cioè che ci sia un destino per ciascuno, ma che per alcuni giunga distorto, perché già da neonati c'è chi porta forse in sé il seme della stortura.

A lettura compiuta, passando dall'ironia con cui Saunders descrive misere vite, tra l'apparente leggerezza di alcuni brani, e racconti scritti come e-mail, ecco mi viene voglia di conservare avidamente per me quei brevi stranianti momenti di umanità, in cui i personaggi paiono all'improvviso rapiti da privati e interiori attimi di gioia profonda, di riflessione consapevole, d'intenso, fortissimo senso di fratellanza.

Quando infine arriva il *Dieci dicembre*, il racconto che dà il nome alla raccolta e la chiude, fuori ci sono meno dodici gradi, e un bambino che sta giocando nel bosco trova il giaccone di un uomo, è con sorpresa che scopro che si tratta di un giorno buono, in cui l'anziano che aveva deciso di farsi fuori, cambia idea.

E se ciò dovesse accadere anche una volta sola l'anno, vale forse la pena rileggere tutto il resto con gli occhi di questo vecchio che comprende che può aspettare ancora un po', che c'è ancora un futuro, nonostante tutto, che ci sono bambini che corrono nei boschi a salvare la gente.

MARTA PASTORINO



George Saunders «Dieci dicembre» **Minimum fax** pp. 222, € 15

